

**LO STOP**  
Il rettore ha negato l'interesse dell'università a costituire una fondazione con la Regione: «L'ho ripetuto già altre volte. Non si fa, c'è già stata una forte opposizione»

**IL PROTOCOLLO**  
Augusto Marinelli spiega: «Me l'hanno raccontato nei contenuti, ne ho parlato in una riunione con un funzionario e ho detto che non si poteva realizzare così»

**I TIMORI**  
Nel mondo universitario si teme la perdita della autonomia che, sottolineano alcuni docenti, non è stata messa in discussione neppure sotto le dittature

**L'AUTONOMIA**  
In Regione, però, si fa presente che gli atenei toscani non hanno fatto buon uso della autonomia e che vi è stata una moltiplicazione dei centri di spesa

**LA REGIONE**  
La Regione è pronta a sostenere finanziariamente le università toscane ma a condizione di partecipare alla gestione amministrativa

**I punti**

# No dell'università alla fondazione ma la Regione esclude altre ipotesi

## *Martini collega l'aiuto finanziario a un ruolo nella governance*

**FRANCA SELVATICI**

NIENTE fondazioni, la fondazione non si fa. Parola del rettore dell'università di Firenze Augusto Marinelli. Il protocollo di cui ha dato notizia Repubblica il 19 gennaio dice il contrario. «Protocollo di intesa fra le Università degli studi di Firenze, Pisa e Siena e la Regione Toscana - Giunta Regionale». Il documento è intestato esattamente così, prevede l'istituzione di tre fondazioni, una per ciascun ateneo toscano, l'ingresso della Regione nella governance delle università e l'istituzione di un comitato di coordinamento fra Regione e fondazioni. Nel testo sono citati il presidente della Regione Claudio Martini, e i tre rettori degli atenei toscani: Augusto Marinelli (Firenze), Silvano Focardi (Siena) e Marco Pasquali (Pisa). Per quanto sia doloroso ammetterlo, il protocollo contiene una dura verità: le università toscane, in particolare Siena e Firenze, hanno bisogno urgente di interventi finanziari, perché sono sull'orlo del baratro.

Dopo che il testo, rimasto per troppo tempo riservato, è stato pubblicato da «Repubblica», c'è chi è arrivato persino a metterne in dubbio l'esistenza, neanche si trattasse di un falso tipo Protocollo dei Savi di Sion. Il rettore di Pisa e quello di Siena hanno detto di non averlo mai visto (il che, data la

segretezza che ha circondato il documento, è possibile seppur sorprendente). Il rettore Marinelli ha detto che non ne sapeva niente, sebbene il 18 gennaio, in un'intervista, ne avesse accennato in maniera piuttosto diffusa. L'assessore regionale all'università Eugenio Baronti ha dichiarato che si tratta di una proposta proveniente dall'università portata in giunta dal presidente Claudio Martini e subito accantonata, confermando peraltro che sono in corso trattative fra Regione e Università e precisando che gli aiuti regionali devono essere condizionati a progetti di risanamento credibili.

Il punto cruciale è questo. La Regione è pronta a intervenire, ma a condizione di poter incidere sulle scelte programmatiche degli atenei e sul controllo dell'andamento di spesa. Questo significherebbe una inevitabile lesione della autonomia universitaria, quanto meno sul piano amministrativo e finanziario. Le reazioni nel mondo universitario sono di estrema preoccupazione. C'è chi le sintetizza ricordando che neppure sotto le dittature è stata toccata la autonomia universitaria. C'è chi si allarma per i possibili riflessi sulla ricerca, che potrebbe essere spinta a provincializzarsi, e chi si preoccupa perché il protocollo sembra ignorare le potenzialità anche economiche che la ricerca negli atenei toscani, se ben sostenuta, potrebbe dispiegare. C'è chi intravede nel protocollo un grimaldello per cambiare tutto perché niente cambi, e per mantenere nei loro assetti di potere proprio i responsabili del dissesto univer-

sitario.

Anche i punti di vista all'interno della Regione non sono univoci, ma partono da una constatazione: gli atenei non hanno fatto buon uso della autonomia amministrativa e gestionale. Sono parole dell'assessore Baronti, che ha ricordato la moltiplicazione delle cattedre (+57% di professori ordinari dal '90 ad oggi) e quella dei centri di spesa. In Toscana ci sono 508 corsi di laurea, di cui 238 a Pisa, 164 a Firenze e 106 a Siena, in ben 18 sedi (9 dell'ateneo fiorentino, 5 a Siena, e 4 a Pisa). Alcuni corsi hanno pochissimi iscritti. I dipartimenti sono 171, di cui 70 a Firenze, 55 a Pisa e 46 a Siena. Occorre una robusta cura dimagrante che — secondo l'assessore — non deve essere fatta a spese dei più deboli, cioè dei ricercatori precari, né tagliando indiscriminatamente i

fondi ai dipartimenti, ma semmai riducendo le sacche di privilegio.

La conclusione è semplice: la Regione è pronta a farsi avanti, non pretende di mettere bocca sulla didattica, ma ritiene necessario partecipare alle scelte amministrative e gestionali. E' disposta ad acquistare strutture universitarie in restauro, conferendo così decine e decine di milioni di euro in favore dell'università e della ricerca, ma vuole vedere i conti e decidere sulle spese. E' una prospettiva amarissima per chi lavora nell'università, ma l'alternativa potrebbe essere drammatica. Se entro l'anno non verranno sanati i bilanci, sarà impossibile pagare gli stipendi, e il governo potrebbe inviare un commissario con il compito di tagliare le spese senza pietà. Perciò un accordo sembra urgente e non ulteriormente rinviabile.



Il presidente della giunta regionale Claudio Martini

**508 corsi di laurea in 18 locazioni diverse: così addio equilibrio economico**

